

RIME RACCOLTE DA GLI ACADEMICI OPEROSI
nell'ingresso dell'ILL.^{ma} SIGNOR RETTORE del COLLEGIO MONT'ALTO
IL SIG BERNARDO SALA GENTILHOMO SPOLETINO. L.







ALL'ILLVSTRISSIMO

E REVERENDISSIMO

Sig. Padron Colendissimo,
IL SIGNOR

D. FRANCESCO PERETTI

ABBATE DI CHIARAVALLE.



A picciola raccolta delle lodi date al Sig. Bernardo Sala nel felice ingresso del suo Rettorato, porge occasione à noi pochi Academici, dedicandole à V.S. Illustrissima, di supplicarla di protezione, acciò che difesi da qualunque nemica maledicenza, possiamo à maggior cose gli animi inalzare? Operiamo vniti, come che ciascuno da per se stesso non si conosca atto all'acquisto di quella gloria, che vnitamente

con reciproco aiuto si può sperar d'ottenere ;
 da vn solo virtuoso desiderio siamo spinti , &
 vna sola scorta habbiamo, che è quell' Idea di
 perfettione , che in V. S. Illustriss. si riserva :
 resti ella seruita d'accettare più , che il dono,
 l'affetto, col quale quello porgiamo , e lei ri-
 uerimo : non isdegni d'accoglierci all'ombra
 della sua buona gratia , e le baciamo rimeren-
 temente le mani .

Di Bologna li di Nouembre 1620. D.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

 *Gli Academici Operosi*



DEL SIG. CONTE
GIO. BATTISTA MAMIANI.

S E di farti immortal, Signor, ti cale
Segui pur de l'Honor le strade altere;
E quasi **AVGEL REALE** olira
le Sfere

Con generoso ardir dispiega l'ale.

Non i' arresti il Piacer, nè di mortale
Sirena ingannatrice arti, e maniere:
Nè di Circe crudel due luci fere
Ti facciano adorare oggetto frale.

Che mentre intanto ad opre eccelse, e belle (TE,
De la Viriù le'n poggi a l' **ALTO MON-**
Ne la **SALA** del Ciel dāz an le **STELLE.**

E ne gli honori tuoi ministre pronte
De l' **Auriga** del Di l'alme Sorelle,
D'un sempre verde Allor i' ornan la fronte.

Splen-



Del Sig. Roberto Poggiolini.

Splendor de l' Alma è di Virtù l'oggetto,
 E l'oggetto primier de l' Alma è Dio,
 Da cui, qual da gran fonte un picciol rio,
 L'Intelletto hà l'intendere perfetto.

Del sommo Autor stà registrato in petto
 L'altrui gionar con variar desio,
 Onde à fronte talhor del cieco oblio,
 L'Huom trahè da la pietà pietoso effetto.

Chi in quest'acque maggior la sete estingue?
 S A L A è pur sol, ch' à l' ondeggiar de l' onde
 Da l'or l'arena il tuo saper distingue.

Ma più, c' hoggi tua possa si diffonde,
 D'altri al domino haurai per mille lingue
 Posta Corona al crin di lauree fronde.

Ne'

Del Sig. Ercole Zecca.

NE' campi eterni, à scintillar splendori (le;
Per voi Palla, ed Astrea forman due Stel-
Che fatte Idea d'alto valor, da quelle
Miro à gara spuntar scettri, ed allori.

Fiammeggian gli ostri de' veraci honori
Fra' l'bel candor de le Virtudi ancelle,
E porta in premio à voi d'opere belle
Aquila regia ampie corone, ed ori.

Di vostra fama illustre il grido altero,
Che da pompe sì degne eccelso hà il vanto,
Fia di gloria immortal ricetto vero.

Seguan gli altri presagi, e siano intanto
Segno d'altre grandezze, arra d'impero
In Felsineo Liceo d'Athene il manto.



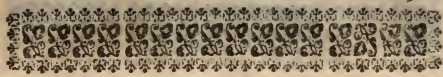
Del Sig. F. T.

GEnti, voi, che del Mar gli ondosi campi
 Co' torreggianti Pini ite solcando,
 Sol merauiglie noue ogn'hor cercando,
 Perche ne' vostri cor Viriù si stampi.

Voi, che senza temer gli horrendi lampi
 Di formidabil guerra il braccio armando,
 Con noderosi cerri ite affrontando,
 Chi di nobile ardir nel petto auuampi.

Senza tanti soffrir tormenti, e guai,
 Merauiglie mirate illustri, e conte,
 C'haueate già peregrinato assai.

Stansi molti zampilli in un sol fonte
 Continente maggior, ma vdiste mai (TE?
 Esser racchiuso in una SALA un MON-



◦D' Incerto. ◻

P Remer'èmpi, erger moli, e condur fiumi,
 Rari essempi insegnar, nurir' ingegni,
 Di ch'ì già feo tremar col cenno i Regni,
 Furon qu'ì giù magnanimi costumi.

Hor ch'egli accresce i gloriosi lumi
 Sù ne l'Empireo, de gli Heroi più degni
 Queste pompe col ciglio, auuien, che sdegni,
 Ch'ì lui sēbran dal Ciel larue, ombre, e fumi.

Stender sol di virtù l'angusto stato
 In nobil mente puro s'pirto cura,
 Per far d'ingegni il Vauicano armato.

Quindi lor ti prepone, e'n te sicura
 Fonda sua speme, o SALA; o te beato,
 Che del gran Sisto sei celeste cura.



Del medesimo.

I Gnuda pellegrina in corpo frale
 Da sourana magion l'anima scende,
 Oue al varco il guerrier senso l'attende,
 Che co' pensier rubelli ogn'hor l'affale.

Ella, che sdegna signoria mortale,
 L'armi d'alta Virtù veloce apprende,
 Indi sì dotta, e saggia il senso offende,
 Ch'à ferir, ch'à pugar' ei più non vale.

Che merauiglia fia, *SALA* felice,
 Se per suo vanto da l'egual terreno
*MONT*E iai' *ALTO* hoggi poggiar ti lice?

Hor godi di tua gloria il bel sereno,
 Mentre la Fama canta, Echo ridice,
 Che freni l'alme, e che non stringi il freno.



Del Sig. Bernardino Mariscotti. D

S A L A, due chiare stelle, onde splendori
 Tragge il trofeo de la tua insegna aliero,
 A te con violenza, e con impero
 Nouo Impero porgeano, e noui honori.

Si de' be' pregi, onde la speme indori,
 Far te d'altri deuean capo primiero,
 Il fren placido, e leue in man ti diero,
 Per esser sciolti, incatenati i cori.

Tù con veloce pic' correr già puoi
 Il bel sentier de la virtù, che suole
 Dal sen leggi a Città pariorir poi.

Così volando per l'Etere mole,
 Qual' Aquila la Fama, i lumi suoi
 Affisserà de la tua gloria al Sole.



Del Sig. Marc' Antonio Zambeccari.

DE la virtù per quei sentieri alpini,
 Oue d'otio non son sterpi, ne sassi,
 Drizzasti, *SALA*, i tuoi veloci passi
 Con gl'ingegni più saggi, e pellegrini;

E sì ratto giungesti à quei confini,
 Oue fiede la Gloria, e l'Honor stassi,
 Che ne' futuri secoli dirassi;
 Questi sol tesse à gloriosi fini.

E se d'Olimpo è ver, che l'alta cima
 Serbi da Circio, e da Aquilone intatto,
 Ciò, ch'in essa vi scriua altri, ò v'imprima;

Il nome tuo, che inciso hoggi, e ritratto
 E nel gran *MONT* è noto ad ogni clima,
 Non fia da gl'anni anch'ei roso, ò disfatto.

Del medesimo.

IN van, BERNARDO, oltrè le vie del Sole
 Con povero, inesperto, e basso stile,
 Tenta la Musa mia negletta, e vile
 Ergerfi, qual maggiore Aquila suole.

Ben con ali tarpate angusta mole
 A desir generoso, à cor virile
 Ergerfi ienteria con moto humile,
 Poiche tuoi chiari meriti honora, e cole;

Ma lo Ciel di tue lodi è sì sublime,
 Che fora in tutto la mia Musa altera,
 S'ella osasse inalzarfi à quelle cime;

Onde godrò, che più canora schiera,
 Con più faconde, e fortunate rime,
 Tocchi de' meriti tuoi l'ultima sfera.



. D' Incerto .

S Vperbo Nido, à cui diè norma, e nome
 Il più saggio, il più prouido, il più giusto,
 Che mai portar vedesse il Tebro Augusto
 Triplicato Diadema in sù le chiome.

Parti nascon' ogn' hor, nè sò dir, come
 Dal tuo sen di virtù grauido, e onusto,
 Al cui senno, e valor son premio angusto
 Le più sublimi, & honorate some.

Ma se bramasti contro à lui, che solo
 Archi, bronzi, e colossi in polue adduce,
 Schermo più saldo, e più spedito volo.

Ecco l'impetri, e giungi luce à luce,
 Oggi, che del tuo forie inuaino stuolo
 Il Magnanimo S A L A è fatto Duce.



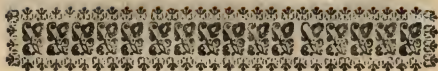
Del Sig. Luca Antonio Ercolani Perugino,
Academico Insensato.

Volle, scesa dal Ciel Minerva altera,
S'ode i campi del Ren formare il nido,
Où ella poscia con mirabil grido
Il bel Felsineo Ciel regge, & impera.

Onde de' Cigni la canora schiera
S'ode cantar sù quel famoso lido.
In cotal suon, ch' altri già mai più fido
Il Dio non hebbe de la quarta sfera.

Quì per meglio solcar l'onde del Reno
Chiama BERNARDO (Palinuro accorto)
Pallade, e dalli di sua naue il freno.

E l'ancore non ferma in altro porto,
Ch' in questa SALA. e per tal fato appieno
Chiaro il Ren corre da l' Occaso à l' Orto,



D' Incerto.

N On sia del tuo sperar l'ultimo fine,
 Signor, quel Grado, ond'oggi altri t'ono-
 Ma sia di chiaro Sol lucida Aurora (ra;
 Di grandezze ammirabili, e diuine.

Che de l'età più vaga entro al confine
 Calcar la stessa via si vide ancora
 Sacrato Eroe, che poscia indi à breu' hora
 Si cinse d'ostro in Vaticano il crine.

Questo del tuo gouerno, e del tuo Regno
 Sarà l'abozzo; in cui vedrassi in parte
 Il valor del tuo saggio unico ingegno.

Si Pittor non volgar mostra con arte
 Quel, che poi colorisce, ampio disegno
 Ombrato altrui con pochi tratti in carte.

Del Sig. Girolamo Bartolaia.

POco è'l nome di Rè spesso à chi regge,
 Ma grāde in te, cui picciol pōdo è'l Regno,
SALA, ne la cui destra, e nel cui ingegno,
 Nata per dominar viue la legge;

Hor, che d'Heròi quest'adunanza elegge, **¶**
 Te'l sommo Impero à sostener ben degno;
 Vedrassi, in poco oprare, il gran disegno,
 Ch' à maggior cose la tua mente erège.

Segui; che quel, ch'in tanto à noi ti mostra,
 Segna il natio valor col sangue hostile,
 Che smalta l'arme, e'l puro campo inostra.

E frà le Stelle, di regnar lo stile
 Tolto l'Angel, che portò l'armi in giostra,
 Ti fia di senno consiglier virile.



Del Sig. Tobia Tobiolo.

A Lo s'huntar di due lucenti *STELLE*,
 Vago di preueder cosa sublime, (me,
 Poggiai d'un' *ALTO MONTE* à l'erte ci-
 Notai gli aspetti, e l'influir di quelle.

Dimostrauan, Signor, che l'opre belle
De la Virtù, che nel tuo cor s'imprime,
Ne la SALA d'honor le sedi prime
Acquistar ti deuean, glorie nouelle.

Eran le due del CIEL facelle ardenti,
E di Gioue, e di Leda i cari figli
Contro l'uso fatal' ambi s'plendean.

Per mostrar, che'l valor, l'opre, i consigli
Ti faranno immortal' infrà le genti,
Col superar d'oblio tutti i perigli.

O d'eter-

Di D. S. C.?

O D'eterne minere ampi tesori,
Immortali Piropi, e fiammeggianti,
Del bel seggio diuin gemme rotanti,
Crinite faci, e maestosi ardori.

De' giardini del Ciel lucidi fiori,
Onde in vece di rose, e d'amaranti
Ghirlande fansi in Paradiso i Santi,
Del palagio di Dio pompe maggiori.

Da chi prendeste voi quei raggi, e quelle,
Onde il ceruleo Ciel fulgido splende,
Trepidanti d'Amor vaghe fiammelle.

Fuor, che da l'Aureo Sol, che SAL'è scende
Gli orbi d'honore, à le cui luci belle
L'Aquila coronata il volo stende?



Del Sig. Roberto Poggiolini.

Splendor de l' Alma è di Virtù l'oggetto,
 E l'oggetto primier de l' Alma è Dio,
 Da cui, qual da gran fonte un picciol rio,
 L'Intelletto hà l'intendere perfetto.

Del sommo Autor stà registrato in petto
 L'altrui gionar con variar desio,
 Onde à fronte talhor del cieco oblio,
 L'Huom trahè da la pietà pietoso effetto.

Chi in quest'acque maggior la sete estingue?
 SALA è pur sol, ch' à l'ondèggiar de l'onde
 Da l'or l'arena il tuo saper distingue.

Ma più, c'hoggi tua possa si diffonde,
 D'altri al domino haurai per mille lingue
 Posta Corona al crin di lauree fronde.

Del Sig. Ercole Zecca.

NE' campi eterni, à scintillar splendori (le;
 Per voi Palla, ed Astrea forman due Stel-
 Che fatte Idea d'alto valor, da quelle
 Miro à gara spuntar scettri, ed allori.

Fiammeggian gli ostri de' veraci honori
 Frà'l bel candor de le Virtudi ancelle,
 E porta in premio à voi d'opere belle
 Aquila regia ampie corone, ed ori.

Di vostra fama illustre il grido altero,
 Che da pompe sì degne eccelso hà il vanto,
 Fia di gloria immortal ricetta vero.

Seguan gli alii presagi, e sian intanto
 Segno d'altre grandezze, arra d'impero
 In Felsineo Liceo d'Athene il manto.



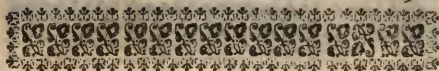
Del Sig. F. T.

GEnti, voi, che del Mar gli ondosi campi
 Co' torreggianti Pini iie solcando,
 Sol merauiglie noue ogn'hor cercando,
 Perche ne' vostri cor Virtù si stampi.

Voi, che senza temer gli horrendi lampi
 Di formidabil guerra il braccio armando,
 Con noderosi cerri iie affrontando,
 Chi di nobile ardir nel petto auuampi.

Senza tanti soffrir tormenti, e guai,
 Merauiglie mirate illustri, e conte,
 C'hauete già peregrinato assai.

Stansi molti zampilli in un sol fonte
 Continente maggior, ma vdiste mai (TE?
 Esser racchiuso in una SALA un MON-



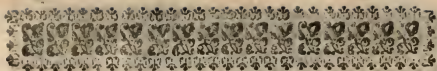
◦D' Incerto. ◻

P Remer' empì, erger moli, e condur fiumi,
 Rari essempi insegnar, nutrir' ingegni,
 Di chi già feo trèmar col cenno i Regni,
 Furon quà giù magnanimi costumi.

Hor ch'egli accresce i gloriosi lumi
 Sù ne l'Empireo, de gli Heroi più degni
 Queste pompe col ciglio, auvien, che sdegni,
 Ch' a lui sèbran dal Ciel larue, ombre, e fumi.

Stender sol di virtù l'angusto stato
 In nobil mente puro s'pirto cura,
 Per far d'ingegni il Vaticano armato.

Quindi lor ti prepone, e'n te sicura
 Fonda sua speme, o SALA; o te beato,
 Che del gran Sisto sei celeste cura.



Del medesimo.

I Gnuda pellegrina in corpo frale
 Da furana magion l'anima scende,
 Oue al varco il guerrier senso l'attende,
 Che co' pensier rubelli ogn'hor l'affale.

Ella, che sdegna signoria mortale,
 L'armi d'alta Virtù veloce apprende,
 Indi sì dotta, e saggia il senso offende,
 Ch' à ferir, ch' à pugar' ei più non vale.

Che merauiglia fia, *SAL A* felice,
 Se per suo vanto da l'egual terreno
MONTE tai' *ALTO* hoggi poggiar ti lice?

Hor godi di tua gloria il bel sereno,
 Mentre la Fama canta, Echo ridice,
 Che freni l'alme, e che non stringi il freno.



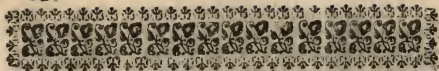
Del Sig. Bernardino Mariscotti. I

S *A L A*, due chiare stelle, onde splendori.
 Tragge il trofeo de la tua insegna aliero,
 A te con violenza, e con impero
 Nouo Impero porgeano, e noui honori.

Si de' be' pregi, onde la speme indori,
Far te d'altri deuean capo primiero,
Il fren placido, e leue in man ti diero,
Per esser sciolti, incatenati i cori.

Tu con veloce pie' correr già puoi
Il bel sentier de la virtù, che suole
Dal sen leggi a Città pariorir poi.

Così volando per l'Eterea mole,
Qual' Aquila la Fama, i lumi suoi
Affisserà de la tua gloria al Sole.



Del Sig. Mart' Antonio Zambecari.

DE la virtù per quei sentieri alpini,
 Oue d'otio non son sterpi, ne sassi,
 Drizzasti, *SALA*, i tuoi veloci passi
 Con gl'ingegni più saggi, e pellegrini;

E sì ratto giungesti à quei confini,
 Oue fiede la Gloria, e l'Honor stassi,
 Che ne' futuri secoli dirassi;
 Questi sol tese à gloriosi fini.

E se d'Olimpo è ver, che l'alta cima
 Serbi da Circio, e da Aquilone intauo,
 Ciò, ch' in essa vi scriua altri, ò v'imprima;

Il nome tuo, che inciso hoggi, e ritratto
 E nel gran *MONTÈ* noto ad ogni clima,
 Non fia da gl'anni anch'ei roso, ò disfatto.

Del medesimo.

IN van, BERNARDO, oltre le vie del Sole
 Con pouero, inesperto, e basso stile,
 Tenta la Musa mia negletta, e vile
 Ergerfi, qual maggiore Aquila suole.

Ben con ali tarpate angusta mole,
 A desir generoso, à cor virile
 Ergerfi tenteria con moto humile,
 Poiche tuoi chiari meriti honora, e cole;

Ma lo Ciel di tue lodi è sì sublime,
 Che fora in tutto la mia Musa altera,
 S'ella osasse inalzarfi à quelle cime;

Onde godrò, che più canora schiera,
 Con più faconde, e fortunate rime,
 Tocchi de' meriti tuoi l'ultima sfera.



.D' Incerto.

S Vperbo Nido, à cui diè norma, e nome
 Il più saggio, il più prouido, il più giusto,
 Che mai portar vedesse il Tebro Augusto
 Triplicato Diadema in sù le chiome.

Parti nascon' ogn' hor, nè sò dir, come
 Dal tuo sen di virtù grauido, e onusto,
 Al cui senno, e valor son premio angusto
 Le più sublimi, e honorate some.

Ma se bramasti contro à lui, che solo
 Archi, bronzi, e colossi in polue adduce,
 Schermo più saldo, e più spedito volo.

Ecco l'impetri, e giungi luce à luce,
 Oggi, che del tuo forie inuittu stuolo
 Il Magnanimo S A L A è fauo Duce.

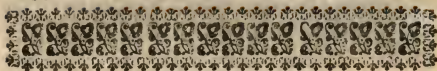
Del Sig. Luca Antonio Ercolani Perugino,
Academico Insensato.

Volle, scesa dal Ciel Minerva altera,
Soura i campi del Ren formare il nido,
Où ella poscia con mirabil grido
Il bel Felsineo Ciel regge, & impera.

Onde de' Cigni la canora schiera
S'ode cantar sù quel famoso lido.
In cotal suon, ch'altri già mai più fido
Il Dio non hebbe de la quarta sfera.

Qui per meglio solcar l'onde del Reno
Chiama BERNARDO (Palimuro accorto)
Pallade, e dalli di sua naue il freno.

E l'ancore non ferma in altro porto,
Ch'in questa SALA. e per tal fato appieno
Chiaro il Ren corre da l'Occaso à l'Orio.



D' Incerto.

N On sia del tuo sperar l'ultimo fine,
 Signor, quel Grado, ond' oggi altri i' ono-
 Ma sia di chiaro Sol lucida Aurora (ra;
 Di grandezze ammirabili, e diuine.

Che de l'età più vaga entro al confine
 Calcar la stessa via si vide ancora
 Sacrato Eroe, che poscia indi à breu' hora
 Si cinse d'ostro in Vaticano il crine.

Questo del tuo gouerno, e del tuo Regno
 Sarà l'abozzo; in cui vedrassi in parte
 Il valor del tuo saggio unico ingegno.

Si Pittor non volgar mostra con arte
 Quel, che poi colorisce, ampio disegno.
 Ombrato altrui con pochi tratti in carte.

Del Sig. Girolamo Bartolaia.

POco è'l nome di Rè s' spesso à chi regge,
 Ma grāde in te, cui picciol pōdo è'l Regno,
SALA, ne la cui destra, e nel cui ingegno,
 Nata per dominar viue la legge;

Hor, che d' Heroi quest' adunanza elegge,
 T'è'l sommo Impero à sostener ben degno;
 Vedrassi, in poco oprare, il gran disegno,
 Ch' à maggior cose la tua mente erolge.

Segui; che quel, ch' in tanto à noi ti mostra,
 Segna il natio valor col sangue hostile,
 Che smalta l' arme, e'l puro campo inostra.

E frà le Stelle, di regnar lo stile
 Tolto l' Angel, che portò l' armi in giostra,
 Ti fia di senno consiglier virile.



Del Sig. Tobia Tobiolo.

A Lo s'puntar di due lucenti *STELLE*,
 Vago di preueder cosa sublime, (me,
 Poggiai d'un' *ALTO MONTE* à l'erte ci-
 Notai gli aspetti, e l'influir di quelle.

Dimostrauan, Signor, che l'opre belle
De la Virtù, che nel tuo cor s'imprime,
Ne la SALA d'honor le sedi prime
Acquistar ti deuean, glorie nouelle.

Eran le due del CIEL facelle ardenti,
E di Gioue, e di Leda i cari figli
Contro l'uso fatal' ambi s'plendenii.

Per mostrar, che'l valor, l'opre, i consigli
Ti faranno immortal' infrà le genti,
Col superar d'oblio tutti i perigli.

O d'eter-



Di D. S. C.?

O D'eterne minere ampi tesori,
Immortali Piropi, e fiammeggianti,
Del bel seggio diuin gemme rotanti,
Crinite faci, e maestosi ardori.

De' giardini del Ciel lucidi fiori,
Onde in vece di rose, e d'amaranti
Ghirlande fansi in Paradiso i Santi,
Del palagio di Dio pompe maggiori.

Da chi prendeste voi quei raggi, e quelle,
Onde il ceruleo Ciel fulgido splende,
Trepidanti d'Amor vaghe fiammelle.

Fuor, che da l'Aureo Sol, che SAL, è scende
Gli orbi d'honore, à le cui luci belle
L'Aquila coronata il volo stende?



Del Sig. Sebastiano Monterota.

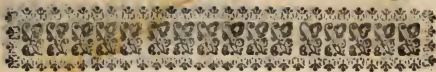
V Oi frà nobile stuol, che d'aurée piume
 S'impēna da Moni' ALTO à volo alie-
 Poggiate, o S. A L A, e indubitato, e vero (ro,
 Figlio fissate il guardo al maggior lume.)

Merto, e ragione à voi, non pur costume,
 Dona in Reggia ciuil togàto impero,
 Nè mai Naue miglior, miglior Nocchiero
 Resse, e girò frà le canute s'pume.

Et Alessandro, à cui fu il Mondo, e Roma
 (Oh s'ella pur mai riede, età felice)
 Adequata al gran senno, eccelsa soma,

In voi lieto gradisce il titol Regio,
 E questo fia del mio BERNARDO, ei dice,
 Più, che pregio al valor, presagio al pregio.

Se



Del Sig. Carlo Leoncini.

SE per compagna fida,
SALA, hai del Cielo una lucente Stella,
 Che ti conduce, e guida
 Soura quell' *ALTO MONTE*,
 Oue di gloria è il fonte;
 Hai per fedel' ancella
 Ancor l' *Angel* regal, che col suo volo
 Porterà la tua fama à l'altro Polo.

D' Incerto.

Alma chiara, e famosa
 Hai nel tuo scudo illustre
 Gioco d'ingegno industre,
 Quasi, ch'anco ne' scherzi
 Con vanto di te degno
 Non puoi, se non produr'opre d'ingegno.

Chi



Del Sig. Giuliano Bezzi, l'Aggirato
Academico Operoso.

CHi brama in premio al merto
Immortal gloria al mondo,
Poggi, poggi sù l'erto,
Fugga l'imo, e'l profondo;
Là, vè poch' altri s' erga,
Fermi il piè, l'orme imprima;
Posciache solo alberga
Virtude al MONTE, e stà la gloria in cima:
Quiui l'huom saggio, e forte
Per le vie più scoscese
Prigioniera la sorte
Tragge à le proprie imprese;
Non compagna, ma serua
(Sia pur benigna, ò ria)
Sempre auuién, che li serua
Per scanno al piede, oue salir desia.

S A L A, tu, che poggiaſti
Trà balze, e trà dirupi,
E col ſudor ſegnaſti
Più, che col piè, le rupi:
Col piè pronto, e ſpedito,
Col ſudor de la fronte
Al fin, *S A L A*, ſalito
Se' ſù la cima altiffima del Monte.
Di queſto Monte, in cui
Ti diè l'ale à le piante,
Non de' favori altrui
L'aura mendica, errante;
Ma per virtude haueſti
Da la tua fama il volo:
Onde poſcia t'ergeſti,
Doue ſol può trà molli alzarſi un ſolo.
Quel Sol, quel Sol *F E L I C E*
D'or triplicato adorno;
Che in queſt'alma pendice
Reſe più bello il giorno,
Che le virtù ſmarrite
Qui ſù la ſtrada ereſſe,
E à le Muſe ſbandite
Febo cortefe il lor *Parnaſo* eleſſe.

Ecco

Ecco homai, che s'estolle
 Fuor del superbo Auello,
 Per mirar questo Colle,
 Da te fatto più bello;
 Poich'è giunta homai l'hora,
 Che in più dolce stagione
 La sua famosa **AVRORA**
 Il Sol del Vaticano torni in **LEONE**.

Intanto hor, che non s'pira
 Sù questo Olimpo altero,
 Tua mercè, d'odio, e d'ira
 Turbine crudo, e fiero:
 Non in ceneri frali;
 Ma sù'l viuo de' cori
 Di te note immortali
 Al lume leggerem de' tuoi splendori.
 Note sonore, e graui,
 Ond'hanno vita, e vanto
 I Cigni più soau
 Nel tuo Nome al lor canto.
 Io, che sembro trà loro
 Angel stridolo, e stolto;
 Qui tacendo i' honoro,
 E nel lor canto le tue lodi ascolto.

Fer-

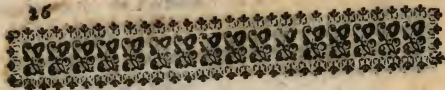
Del Sig. Afcanio Eenzoni Acad. Operoso.

F Ermate il piede, e quã drizzate i passi,
 Voi, ch' a glorie mirar vi uolte, fiate:
 Morauiglie supreme hoggi vedrete,
 Sù questo MONTE, oue la gloria flate.

MONTE, scala, da cui s'inalza, e valse,
 A toccar di Virtù l'plumè mète,
 MONTE, al paro di cui esser direte
 Pelio, Olimpò, ed Atlante humili e bassi.

Taccia Roma i suoi colli, e l' Tevere arreste,
 Il corso homai de' suoi già morti honori,
 E corra sol di pianto acque funeste.

C'hor del pristò valor gli alti splendori
 Spegne, e sù questo MONTE Heroe celeste
 Alza di viuo honor LVMI maggiori.



Del Sig. A. d. d. Dell'istesso A. d. g. 2. l. d.

I Meriti tuoi già contemplai sovente, **E**
 E già loro sacrai l'affetto, e'l core, **E**
 Mentre in sorte spirare i giorni, e l'hore
 Fummi dal Ciel concesso a te presente.

Hon che t'inalzi, quasi Sol nascente **TUOM**
 Nel Ciel de le tue glorie, e à lo splendore (re,
 De tue Virtudi gli **ALTI MONTI** l'indo-
 Ad ammirarli pur torna la mente.

Com' Aquila, ch'intenta hà per costume **T**
 Al nascer d'Oriente illustre, e chiaro, **II**
 Affissarsi del Sole al vivo lume.

Così sù'l **MONTE** à te sacratò, e caro, **O**
 Mentre, che sorgi glorioso Nume, **sparo.**
 Io dal tuo **AVGELLO** ad ammirarli im-



Del Sig. Fabritio Hettorri Acad. Operoso.

A Mio teatro, oue'n pomposa mostra
 Vaga risplende ogni virtù, ogni merito,
 Ou'ha gemino ardir premio più certo,
 E col valor di pari il senno giostra.

Non hà, S A L A, maggior quest'età nostra,
 Non hà la Gloria più famoso, ò aperto
 Campidoglio à l'onor chiaro scoperto,
 O maggior tempio l'alta fama vostra.

Gran S A L A, anzi gran Sol Felsina degna
 Erge sopra ALTO MONTE, il cui splen-
 D'eccelfo ardor l'Eternità n'insegna. (dore

Già sol fù seggio à sì gran senno il core, (regna,
 Hor sovra i MONTI, hor sovra i Mondi
 Celeste Heroe, vostro diuin valore.



Del Sig. Giulio Biemma Acad. Operoso.

Q Vella crinita, e portentosa face, (altero,
Del cui splendor va l'ALTO MONTE
Nūia BERNARDO il suo felice impe-
Al popolo fedel, che ti soggiace: el tuo lo è (ro

E quell'AVGEL, che coronato giace
Custode in vn magnanimo, e severo
Sù la tua insegna, è simulacro vero
Di te, cui tocca alirui reggere in pace.

Auuenturosi honori, e ben doñea,
Poich'ogni speme sua posta h'è in te solo,
Predirgli ancor cō noua STELLA Astrea.

Ben nato Eroë, ch'è sì sublime polo
Giungi d'honor: nè già spiegar potea,
Fuor, che l'AQUILA tua, così gran volo.



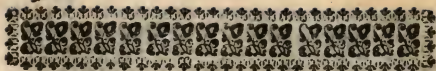
Del medesimo.

SU L'ALTO MONTE, ond' habbiamo noi
 Con altri già dal Sinai venuto, (ma, e legge,
 Di meriti assai più, che di fregi onusto,
 Ecco Nume terren, che ci corregge.

Turba d'affetti in van fia, che vezzege
 Quel pensier volto a l'equitate, al giusto,
 Ond' ei ne' faui, e ne l'insigne Augusto
 Porta l'AVGEL di lui, che'l Mondo regge.

Noi, qual gloria nouella a suoi splendori
 Giunger potiamo? ah momentanee, e corte
 Le pompe son d'artificiosi ardori.

Dunque del Tempo ad onta, e de la Sorte
 Ardano a questo Nume i nostri cori.
 Facelle eterne, oltre'l confin di Morte.



Del Sig. Gio. Francesco Mancini
Academicò Operoso.

S V l' *Alto Monte*, ou' ha' virtute il regno
Non d'ostro già, ma di verace honore
Ricca poggiasti; e qui del tuo valore
Picciolo hauesti sì, ma nobil pegno.

E'n van s'oppose al tuo camin ritegno
De' frali oggetti il torbido splendore,
Che di lume più bel vago'l tuo core
Ratto tendea de le tue glorie al segno.

De le fatiche tue frutto felice
Hor godi in tanto, e del tuo merto altero
Spera Signor quel, che la Fama indice;

Che ministro d' *Astrea* dolce, e severo,
Al tuo senno, mostrare hoggi ti lice,
Che fora angusto Regno un Mondo intero.

Così

Del Sig. Girolamo Antici Acad. Opèroso.

Cosi veloce il piè, *SALA*, mouesti
 Per lo più faticoso erto seniero,
 Che precorrendo ogn' un tu Sol primiero,
 A sublime d'honor meta giungesti.

Cosi di puro ardor colmo accendesti
 D'immortale Viriù l'alma, e l' pensiero,
 Che fiammeggiar di gloria un lume altero
 Si scorge, ouunque il piè giri, & arresti.

Cosi di bassa mole oltre il confine
 De l'ingegno spiegasti il volo audace,
 Ch'ei di giunger trouò con l'ali il fine.

Cosi dal tuo splendor vinta si giace
 Mia Viriù, che tue lodi alte, e diuine,
 Per non poter narrar, la lingua iace.

Dopò

Dell' istesso.

D Opò lungo cammino
 Fermi le piète, o *SALA*, à correr prote
 Sù'l giogo d' *ALTO MONTE*, 2 le D
 Sù'l Monte, che le gratie, i fiori, e'l verde
 Per nemica stagione già mai non perde.
 Que teco à scherzar lieto si pone
 Magnanimo *LEONE*,
 Que pìouon souente amiche *STELLE*,
 Ricche influenze, e belle:
 Oh te felice, à cui sì larga parte
 La Terra, e'l Ciel de' suoi tesor comparte.

Del Sig. Co. Leonardo Arriabeni,
 l'Assiduo Academico Operoso.

D Il merauiglia pieno
 De la fama nel seno,
SALA, tue glorie miro.
 Freni à te *STELLE* il giro,
 Rendi à tuoi cenni prou
ANGELLI, HOMINI, e MONTI.
 Resta, che nel celeste ampio Emispero
 Ponga la sede tua, fondi il tuo Impero.

Là



L A F A M A.

Idillio del Sig. Manfredi Maldenti, l'Ansioso
Academicò Operoso.

LA' ne' Greci confini,
Cui florido il Cephiso,
De l'Eritree ricchezze emulo audace,
Le sponde ingemma di smeraldi eierni;
Quindi in lubrico passo
Corre al falso theatro
Ricco d'argenti, e teneri z'affrì.
Quasi d'ira col Ciel preña la Terra,
Dal baratro profondo
Alza figlio famoso,
Monte potente à guerreggiar col fato;
Che le graui distende ispide braccia
D'horride balze, e di dirupi adorne,
Ond' à l'Etra inalzato,
Mostra fastoso à le sue glorie eccelsè
Non porger fine Auerno, ò meta il Cielo.

E

Orna

Orna l'ampia ceruice
 Ricco ammanto di fiori, aurea coriua,
 Cui cede Austro l'ardir, Borea il furore,
 Nè d'ethereo Leon giunge il ruggito,
 Nè rigido lo'nuerno
 Con la candide brine
 Horrido il crin le incanutisce, o tinge;
 Ma grauida d'odori aura spirante,
 Primavera di fiori
 Rendon tepido il Sole,
 Vago il suol, fresca l'aria, e chiaro il Cielo.
 Giace altero, e pomposo
 A l'herbe in seno, à gli arborescelli in guardia
 Di lucido diamante vn Tempio adorno;
 Più, che serici drappi,
 Parti di Palla, o gareggiante Aracne,
 Ci son pregi, e trofei,
 Gesti egregi, ed eccelsi,
 Da pennello di fama,
 Da scarpello di gloria,
 Per man d'Eternità pinti, e scolpiti.
 Qui sacro Apollo musico Rettore
 Col ricco d'armonia lirico ordegno
 Ordina il canto à le sorelle Muse,
 E d'im-

E d'immortali onori,
 Dispensiero compensa i mèrù altrui.
 Qui giunto il Ren, l'Italo Ren; ch' a Febo
 Nutre Cigni canori,
 Chiede supplice in atto,
 Chi d'alto Monte, oue Vertù s'asconden
 L'habitatrice schiera
 Prouido regga à la famosa cima.
 Già tacito ricerca
 L'aureo Prence di Pindo,
 A cui tan'opra degnamente imponga;
 Quando s'ode repente
 Rimbombar l'aria, e strepitar la foglia.
 D'alata figlia di gran Madre il grido.
 E di colei, ch'al pario
 Picciola acquista col volar le forze;
 Che succinia volando infra que' spiriti
 Oratrice faconda,
 Messaggiera del Mondo à dir comincia.
 Non men di sangue, che di Patria illustre
 Appie de l'Apennino,
 Oue il Tirio guerriero
 Fè vinto, e vincitor torbidi i fonti;
 A gl'imperi, à gli scuri eleuò nacque.

Spirto foglio del Ciel, BERNARDO inuato,
 Germoglio d'onor, stelo di gloria,
 Cui tenero nutrirò
 Lusinghiere Vertù serue diuote;
 Quasi augurasser pure.
 In sì fedele asilo.
 Al fuggitiuo stuol pace sicura,
 E ne' campi Celesti
 Più, che mai belle s'indorar le STELLE,
 Secondando felicità
 L'età, ch'al suo natale aurea riuenne.
 Oh qual lunga catena
 Di Genitori suoi ricchi di merito,
 Strinse in tenero sen canuto ingegno;
 Oh qual di nobiltà stimolo acuto
 Il generoso spirto
 Da' pargoletti affetti ogn'hor respinse.
 E del morbido sen placido scherzò,
 Hoste fanno à se stesso,
 Quasi in trionfo à passion superba,
 Far d'armata ragioni legge sèvera,
 E suo studio giocondo.
 Pria meritâr, ch'è desiar, i Regni
 Anzi dolce diporto à l'algia illustre.
 D'AVI.

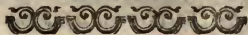
D'AQUILA augusta imitatrice altera,
 Rompere in terra al suo sauer la meta;
 E d'alato pensier cinta la mente,
 Soruolando le Sfere,
 Internarsi nel Ciel, dominar gli **ASTRI**.
 Quindi auuièn, che felice
 Poscia in campo di Palla,
 Studi innestando, e seminando ardori,
 Coglie d'eternità frutti maturi.

Mille fiate da l'eternò Trono
L'Aluissimo Tonante
 Armasi d'ira il sen, la man di Strali,
 A fulminar lo ngegno
 D'alii secreti spiatoe ardito;
 E pur l'armi ritien, lo sdegno affrena
 Culto diuin, ch'umile
 Tributaria gli porge anima pia.
 Ed ei placido assente,
 Ch'ella scesa fra noi
 Più, che nata à se stessa, à l'altrui cura,
 Sia del giusto imperar celeste Idea.
 Cortese intanto, e partigiano il Cielo,
 Quanto hà di giusto Olimpo,
 Quanto hà di saggio'l Mondo

The-

Thesaurizante in questa **SALA** accoglie.
 Stupido l'Età a lo splendor nouello,
 Di sì viuaci meriti
 Maggior anz e promette, augura scetturi;
 Ma già mira festante
 L'inuitto aruiglio de l'**AVGEL** reale.
 Frangere il Vizio, e trionfar de l'Ozio;
 Già la Terra il contempla,
 Ingemmato d'onori,
 Far si al Capo regal fregio superbo.
 Hor, s'egli à l'**ASTRO**, che crinito al Monte
 Lucido orna le tempie,
 Fà co' pregni di pregio **ASTRI** splendenti
 Nobil lega; deh quale
 Non si spera repente
 Larga pioggia di gratie,
 Influenza d'onor, copia d'ingegni?
 Di lui non vede il Mondo
 O più forte, o più giusto
 Generoso Tifeo per sì gran **MONTE**.
 E poich' al suo valore
 Regno in Terra non è, ch'agguagli il merto,
 Ben veggio il Cielo a sì fedele Atlante
 Dar di sue **STELLE** il glorioso pondo.
 Che

Che più dunque si cerca? egli lo scuro
 Habbia d'alme famose, egli lo specchio
 Sia d'Heroica Veriute
 A l'auida d'onor giouane turba.
 Già già dentro al suo impero,
 A difender la legge, armar la pace,
 Riuen librata fra due STELLE Aſtea;
 Già miro il regio ANGELLO
 A l'altezza di gloria aluri condurre.
 Così diſſe la Fama, e'l ſacro Choro
 Da le labbra d' Apollo alhor pendea,
 Quand'ei nel Trono eretto.
 Firmandol proferia
 Sentenza irreuocabile, ed eterna.
 Confirmaron le Muſe, applauſer tutte
 A l'alta elezzione
 Corſe latte Caſtalia, e in Elicon
 S'ingermar l'herbe, e s'indoraro i fiori.
 Quindi gonſio di perle il Ren partio,
 Giubilò l'ALTO MONTE,
 E fe la Fama le ſue glorie conte.



O D E I N C E R T I .

Ad Sapientiam .

D Escende cœlo nunc, Sapientia,
 Astrea Virgo desere sydera,
 Quid nubibus tu condis ora
 Dum decet imperium subire.
 Vides nitenti moenia lumine
 Ornata, cernis Castalidas aquas
 Liquisse sacratas sorores,
 Ducere & insolitas Choreas.
 Descende Cœlo, Imperium tuæ
 BERNARDVS AVLÆ nam tenet inclytū:
 Tunc estimas parui vocante
 Hoc duce nunc redysse Virgo?
 Ergo relictas auspice Præsule
 Reuise terras, o Sapientia;
 Non est quod armorum tumultus
 Iam timeas moderante SALA.
 Vocantis adsis imperio celer,
 Non te pigebit sydereas domos
 Liquisse. Tectum hoc si subibis,
 Aethere nobilius putabis.

Qui

Anagrammaticus F. T. A.

*Bernardus Sala Spoletinus Rector noster.
 Clarus in orbe rotans Nardus olere potest.*

Epigramma.

Qui flos huc illuc Nabateum spirat odorem,

Dulcis & Elisas vincit odore rosas?

Non sic condecorant fragrantia seria virei

Aetherei Zephyro gramina laeta suo:

Non sic telluris gremium vagus ornat Acanthus;

Non sic Stellifero lilia cana pedes

Non sic Hyacinthus tenerorum lusor Amorum

Pingit acu riuos praetercuntis aquae.

Quid mirum? Nardi super Alii culmina Montis

Nobilis & florum tempora vitta tegit:

Iam cedatur honos Regi, nam semper ubique

Clarus in orbe rotans Nardus olere potest.

Epigramma Incerti.

Virtutis sedem fama est in Montibus esse,

Quod sit difficili nempe petenda gradu.

Virtute haud quaeris, Bernarde, per ardua Mo-

Sed virtute magis culmina summa petis (iis.

Anagrammathysmus Incerti.

Bernardus Sala Spoletinus
Nomine super astra volabis.

Epigramma.

HÆc quondam celeri volucrum Regina
 volatu
Infantem ad superos ungue superba tulit:
Sic te Bernardum iuulis, & laudibus auctum
Hæc eadem in superũ transferet imperium.
Nomine nam claro velox super astra volabis;
Nec mirum, angustus nam tibi mūdus erat.

Epigramma Incerti.

SUt tibi purpureæ regali in stēmate formæ
Bernarde, & ternis sydera bina iugis:
Haud mirum virtūs tali si dignet honore,
Dum tibi quæ faueant talia signa geris.
Quin spera maiora, dabunt certa omnia regnũ;
Hoc (ego vera cano) regia spondet Aus.

Epigramma Incerti.

D At tibi regales fasces Iouis armiger,
 astris
 Dum tibi Felsineis plurimus ardet honos.
 Pro te conspirant utriusq; emblemata mundi
 Prima; Ales, Montes, Sydera, Seria, Polus.
 Vtq; Ales signat sceptrum, sic Sydera Cœlum.
 Textilis hoc pulcro stamine tela tua est.
 Tantum omen peperere tibi si stēmata; quātum
 Mox pariet Virtus, purpura, fama, pudor?

Epigramma Incerti.

S Temmate diuersos tollis BERNARDE
 colores,
 Alter rubra, aliter candida signa parit.
 Sed paribus studijs certant Candorq; Ruborq;
 Nominis in laudes crescere uterq; tuas.
 Namq; animi candor niueo fulgore probatur,
 Et virtutis honos purpurat inde rubor.
 Auguror, & certis video clarescere signis
 Affore, quo Tyrio præmia ab amne petas.

O D E.

P Rinceps Aonij iugi,
 Mundi lux nitidissima
 Huo conuertere citos gradus,
 Pulcherq; veni,
 Latusq; veni:
 Veni, ne renuas nouo
 Heroi noua carmina;
 Heros en nouus emicat,
 Cui terra fauet,
 Et **ASTRA** fauent.
 Viden quam venerabili
 Maiestate grauis sedet
 Excelsum solium supra, &
ALTI grandia
MONTIS culmina;
 Maior qua petat arduum,
 Et velocius aethera:
 Nam Caelo bene fulgidum
 Et **MONTES** vehunt,
 Et **ASTRA** vehunt;

Quæ claram GEMINA FACE

Signant lumine nobili,

Quam calcât pede libero,

Virinum viam,

Honorum viam.

En illi æthereæ faces

Per Cœli niveas plagas

Iam nunc obsequium parant,

Et ducem petunt,

Et lucem vident:

Illum Cynthia, syderum

Inter flammiuomos choros

Novam connumerat facem,

Et noctis decus,

Et lucis decus:

Ceu quondam imperio Iouis

Splendor Cæsareæ domus

Iuit, Sydus Iulium,

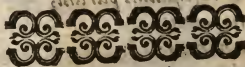
E plagis soli

Ad plagas poli.



Eiusdem Epigramma.

Sidera Syderibus mifces, Clauēq; Corona,
 Quaeq; Iouis fida eſt nuncia iungis Auem.
 Qualia commemorem cuncta haec? ſunt ſtem-
 mata Regum.
 Singula, iuncta ſimul ſtema Tonantis erunt.



Horatij Codebouij Academici Operoſi
 Epigramma.

Iam noua percuffus ſociantes carmina neruis
 Miratur S A L A E Felſina docta choros.
 Nominis haud maior concentu fama paratur,
 Nec tua carminibus gloria maior erit.
 Cum longa uera ferat vulgata gloria vocem,
 Iam meritis ſemper dicta minora leget.



Ber-

Co. Leonardi Arruabeni, Assidui Academici
Operosi, Anagrammathy siuus.

Bernardus Sala Spoletinus
Splendor Urbis, Laus nostra.

Salve Pallady Dux agminis, alter Apollo,
alii qui nunc Sydera Montis agis.
A LA us nostra, aethere nq, decus, cui regia Stellis
A rdet, spes Urbis, Splendor & orbis, Aus.

Eiusdem Epigramma.

T Ergemini Montes, possumq, in Montibus Astrum,
Sydeream & Claves nata aperire domum.
Te sibi Rectorem voluerunt, SALA; tuasq,
Ambitiosa petunt Astra regenda manus.
At sibi sydereos volucrum Regina per Ignes
Astra coronato celsa regit capite. (nam
Hinc voluere Aquila Montes, Aquilaq, Coro-
Hinc tua montanum Sydera Sydus amat.
Quis Regū neget esse Iouē te, SALA? Coronā,
Et Iouis Armigerū, & Fulmē, & Astra rotas.
Auuer-

Orna l'ampia ceruice

Ricco animatio di fiori, aurea coriua,
Cui cede Austro l'ardir, Borea il furore,
Nè d'ethereo Leon giunge il ruggito,
Nè rigido lo'nuerno

Con le candide brine

Horrido il crin le incanuisce, ò tinge;
Ma grauida d'odori aura spirante,
Primauera di fiori
Rendon tepido il Sole,
Vago il suol, fresca l'aria, e chiaro il Cielo.

Giace altero, e pomposo
A l'herbe in seno, à gli arboscelli in guardia
Di lucido diamante vn Tempio adorno;
Più, che serici drappi,
Parti di Palla, ò gareggiante Aracne,
Ci son pregi, e trofei,
Gesti egregi, ed eccelsi,
Da pennello di fama,
Da scarpello di gloria,
Per man d'Eternità pinui, e scolpiui.
Qui sacro Apollo musico Rettore,
Col ricco d'armonia lirico ordego
Ordina il canto à le sorelle Muse,

E d'im-

E d'immortali onori

Dispensiero compensa i mēri altrui.

Qui giunto il Ren, l'Italo Ren; ch' a Febo

Nutre Cigni canori,

Chiede supplice in atto;

Chi d'alto Monte, oue Vertù s'asconde

L'habitatrice schiera

Prouido regga à la famosa cima.

Già tacito ricerca

L'aureo Prencè di Pindo,

A cui tan'opra degnamente imponga;

Quando s'ode repente

Rimbombar l'aria, e strepitar la foglia.

D'alata figlia di gran Madre il grido.

E di colei, ch'al pario

Picciola acquista col volar le forze;

Che succinta volando infrà que' spiriti

Oratrice faconda,

Messaggiera del Mondo à dir comincia.

Non men di sangue, che di Patria illustre

Appiè de l'Apennino,

Oue il Tirio guerriero

Fè vinio, e vincitor torbidi i fonti;

A gl'imperi, à gl'scetturi eleuo nacque.

IVQED

E 2

Spir-

Spirto foglio del Ciel, BERNARDO inuato,
 Germoglio d'onor, stelo di gloria,
 Cui tenero nutrirò
 Lusinghiere Vertù serue diuote;
 Quasi augurasser pure...
 In sì fedele asilo.
 Al fuggitiuo stuol pace sicura,
 E ne' campi Celesti
 Più, che mai belle s'indorar le STELLE,
 Secondando felicità
 L'età, ch'al suo natale aurea riuenne.
 Oh qual lunga catena
 Di Genitori suoi ricchi di merito,
 Strinse in tenero sen canuto ingegno;
 Oh qual di nobiltà stimolo acuto
 Il generoso spirto
 Da pargolei affetti ogn'hor respinse.
 E del morbido sen placido scherzò,
 Hoste fatto a se stesso,
 Quasi in trionfo a passion superba
 Far d'armata ragion legge severa.
 E suo studio giocondo
 Pria meritò, ch'è desiare i Regni
 Anzi dolce di portò a l'alma illustre,
 D'AVI.

D'AQUILA augusta imitatrice altera,
 Rompere in terra al suo sauer la meta;
 E d'alato pensier cinta la mente,
 Soruolando le Sfere,
 Internarsi nel Ciel, dominar gli **ASTRI**.
 Quindi auvien, che felice
 Poscia in campo di Palla,
 Studi innestando, e seminando ardori,
 Coglie d'eternità frutti maturi.
 Mille fiate da l'eterno Trono
 L'**Altissimo** Tonante
 Armasi d'ira il sen, la man di strali,
 A fulminar lo ngegno
 D'alii secreti spiatore ardito;
 E pur l'armi ritien, lo sdegno affrena
 Culto diuin, ch'umile
 Tributaria gli porge anima pia.
 Ed ei placido assente,
 Ch'ella scesa frà noi
 Più, che nata à se stessa, à l'altrui cura,
 Sia del giusto imperar celeste Idea.
 Cortese intanto, e partigiano il Cielo,
 Quanto hà di giusto Olimpo,
 Quanto hà di saggio'l Mondo

The-

Thesaurizante in questa SALA accoglie.
Stupido l'Erra a lo splendor nouello
Di sì viuaci meriti
Maggioranze promette, augura sceuri;
Ma già mira festante
L'inuitto aruiglio de l'AVGEL reale
Frangere il Vitio, e trionfar de l'Onio;
Già la Terra il contempla,
Ingemmato d'onori,
Farsi al Capo regal fregio superbo.
Hor, s'egli à l'ASTRO, che crinito al Monte
Lucido orna le tempie,
Fà co' pregni di pregio ASTRI splendenti
Nobil lega; deh quale
Non si spera repente
Larga pioggia di grazie,
Influenza d'onor, copia d'ingegni?
Di lui non vede il Mondo
O più forte, o più giusto
Generoso Tifeo per sì gran MONTE.
E poich' al suo valore
Regno in Terra non è, ch'agguagli il merito,
Ben veggio il Cielo a sì fedele Atlante
Dar di sue STELLE il glorioso pondo.
Che

*Che più dunque si cerca? egli lo scetro
 Habbia d'alme famose, egli lo specchio
 Sia d'Heroica Veriute*

A l'auida d'onor giouane turba.

*Già già dentro al suo impero,
 A difender la legge, armar la pace,
 Riuen librata fra due STELLE Aстреa;
 Già miro il regio AVGELLO*

A l'altrezza di gloria aliri condurre.

Così disse la Fama, e'l sacro Choro

Da le labbra d'Apollo alhor pendea,

Quand'ei nel Trono ercuo.

Firmandol proferio

Sentenza irreuocabile, ed eterna.

Confirmaron le Muse, applauser tutte

A l'alta elezzione

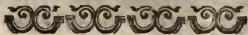
Corse latte Castalio, e in Elicona

S'ingemmar l'herbe, e s'indoraro i fiori.

Quindi gonfio di perle il Ren pario,

Giubilò l'ALTO MONTE,

E fè la Fama le sue glorie conte.



O D E I N C E R T I A

Ad Sapientiam.

D Escende cœlo nunc, Sapientia,
 Astrea Virgo desere sydera,
 Quid nubibus tu condis ora
 Dum decet imperium subire.
 Vides nitenti moenia lumine
 Ornata, cernis Castalidas aquas
 Liquisse sacratas sorores,
 Ducere & insolitas Choreas.
 Descende Cœlo, Imperium tuæ
 BERNARDVS AV LÆ nam tenet inclytū:
 Tunc estimas parui vocante
 Hoc duce nunc rediſſe Virgo?
 Ergo relictas auspice Præsule
 Reuise terras, o Sapientia;
 Non est quod armorum tumultus
 Iam timeas moderante S A L A.
 Vocantis ad sis imperio celer,
 Non te pigebit sydereas domos
 Liquisse. Tectum hoc si subibis,
 Aethere nobilius putabis.

Qui

.i. Anagrammaticus sinus. F. T. A.

*Bernardus Sala Spoletinus Rector noster.
 Clarus in orbe rotans Nardus olere potest.*

Epigramma.

Qui flos huc illuc Nabateum spirat odorem,

Dulcis & Elifias vincit odore rosas?
 Non sic condecorant fragrantia ferta virei
 Aetherei Zephyro gramina laeta suo:

Non sic telluris gremium vagus ornat Acanthus;
 Non sic stellifero lilia cana pede;

Non sic Hyacinthus tenerorum lusor Amorum
 Pingit acu riuos praetereuntis aquae.

Quid mirum? Nardi super Alii culmina Montis
 Nobilis & florum tempora vitta tegit:

Iam cedatur honos Regi, nam semper ubique
 Clarus in orbe rotans Nardus olere potest.

Epigramma Incerti.

Virtutis sedem fama est in Montibus esse,
 Quod sit difficili nempe petenda gradu.
 Virtutem haud quaeris, Bernarde, per ardua Mo-
 Sed virtute magis culmina summa petis (uis.

Anagrammathysmus Incerti.

Bernardus Sala Spoletinus
Nomine super astra volabis.

Epigramma.

HÆc quondam celeri volucrum Regina
 volatu
Infantem ad superos ungue superba tulit:
Sic te Bernardum titulis, & laudibus auctum
Hæc eadem in superũ transferet imperium.
Nomine nam claro velox super astra volabis;
Nec mirum, angustus nam tibi mūdus erat.

Epigramma Incerti.

Sunt tibi purpureæ regali in stēmate formæ
Bernarde, & ternis sydera bina iugis:
Haud mirum virtus tali si dignet honore,
Dum tibi quæ faueant talia signa geris.
Quin spera maiora, dabunt certa omnia regnũ;
Hoc (ego vera cano) regia spondet Aus.

Epigramma Incerti.

D At tibi regales fasces Iouis armiger,
 astris

Dum tibi Felsineis plurimus ardei honos.

Pro te conspirant utriusq; emblemata mundi

Prima; Ales, Montes, Sydera, Sertia, Polus.

Viq; Ales signat sceptrum, sic Sydera Cœlum.

Textilis hoc pulcro stamine tela tua est.

Tantum omen peperere tibi si stēmata; quātum

Mox parietī Virtus, purpura, fama, pudor?

Epigramma Incerti.

S Temmate diuersos tollis BERNARDE
 colores,

Alter rubra, alter candida signa parit.

Sed paribus studijs certant Candorq;, Ruborq;

Nominis in laudes crescere vterq; tuas.

Namq; animi candor niueo fulgore probatur,

Et virtutis honos purpurat inde rubor.

Auguror, & ceruis video clarescere signis

Affore, quo Tyrio præmia ab amne petas.

O D E.

P Rinceps Aonij ingi,
 Mundi lux nitidissima
 Huc conuerte citos gradus,
 Pulcherq; veni,
 Latiusq; veni:
 Veni, ne renuas nouo
 Heroi noua carmina;
 Heros en nouus emicat,
 Cui terra fauet,
 Et **ASTRA** fauent.
 Viden quam venerabili
 Maestate grauis sedet
 Excelsum solium supra, &
ALT I grandia
MON TIS culmina;
 Maior qua petat arduum,
 Et velocius aethera:
 Nam Caelo bene fulgidum
 Et **MON** TES vehunt,
 Et **ASTRA** vehunt;

Quæ claram GEMINA FACE

Signant lumine nobili,

Quam calcas pede libero,

Virutum viam,

Honorum viam.

En illi æthereæ faces

Per Cœli niveas plagas

Iam nunc obsequium parant,

Et ducem petunt,

Et lucem vident:

Illum Cynthia, syderum

Inter flammiuomos choros

Nouam connumerat facem,

Et noctis decus,

Et lucis decus:

Ceu quondam imperio Iouis

Splendor Cæsareæ domus

Luït, Sydus Iulium,

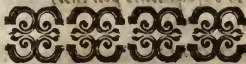
E plagis soli

Ad plagas poli.



Eiusdem Epigramma.

SYdera Syderibus misces, Clauesq; Corona,
 Quaeq; Iouis fida est nuncia iungis Auem.
 Qualia commemorem cuncta haec? sunt stem-
 mata Regum
 Singula, iuncta simul stemma Tonantis erunt.



Horatij Codeboui Academici Operosi
 Epigramma.

IAm noua percussis sociantes carmina neruis
 Miratur S A L A E Felsina docta choros.
 Nominis haud maior concentu fama paratur,
 Nec tua carminibus gloria maior erit.
 Cum longæua ferat vulgatam gloria vocem,
 Iam meritis semper dicta minora leget.



Co. Leonardi Arriabeni, Assidui Academici
Operosi, Anagrammatici huius.

Bernardus Sala Spoletinus
Splendor Urbis, Laus nostra.

Salue Pallady Dux agminis, alter Apollo,
SALUI qui nuu Sydera Montis agis.
SALAUS nostra, æthereâq; decus, cui regia Stellis
SALARDET, spes Urbis, Splendor & orbis, Aus.

Eiusdem Epigramma.

Tergemini Montes, positumq; in Monti-
bus Astrum,

Sydeream & Claves natæ aperire domum.

Te sibi Rectorem voluerunt, SALA; tuasq;

Ambitiosa petunt Astra regenda manus.

At sibi sydereos volucrum Regina per Ignem

Astra coronato celsa regit capite. (nam

Hinc voluere Aquilâ Montes, Aquilæq; Coro-

Hinc tua montanum Sydera Sydus amat.

Quis Regū neget esse Iouē te, SALA? Coronā,

Et Iouis Armigerū, Fulmē, & Astra rotas.

Auuer-

A Vuertisci benigno Lettore, che doue
 haurai ritrouato queste parole, Nume,
 Fato, Destino, Sorte, Diuino, & altre simili,
 si douranno essere intese poeticamente, e non
 altrimenti, professando tutti i sopraposti Aut-
 tori d'essere non meno fedeli, che vbbidenti
 serui alla santa Sede Apostolica. e le Compos-
 sitioni, sappi, che si sono poste con quell'ordi-
 ne, col quale prima sono arriuate, non hauen-
 dosi l'occhio à rigore alcuno di precedenza.



Don Homobonus de Bonis, Pœnitentiarius,
 pro Illustriſs. & Reuerendiss. Card. Archie-
 piscopo Bonon.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Romanus, Do-
 ctor Collegiatus, & sanctiss. Inquisitionis
 Consultor, pro Reuerendiss. P. Mag. Pau-
 lo de Garrexio Inquisit. Bonon.